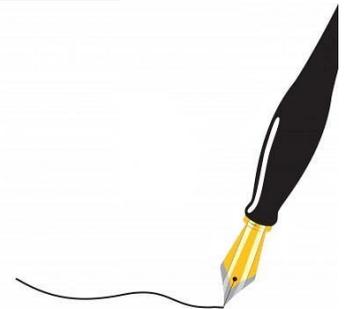


ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:



► Legge elettorale e correttezza politico-istituzionale

Scrivo queste note mentre sta per concludersi, alla Camera, la vicenda della legge elettorale. Ma posso permettermi di prescindere da quello che sarà l'esito finale, per anticipare la mia opinione e cioè che questa è e sarà, comunque, una brutta storia.

Spieghiamoci subito; non esistono solo leggi "costituzionali" sul piano formale e in senso stretto, così come non esiste una disciplina specifica del voto di fiducia, che esaurisca tutte le ipotesi possibili, così come, ancora, non sono vietati regolamenti di conti interni fra maggioranza ed ex maggioranze, oppure nell'ambito di singoli partiti.

La legalità, nel senso ampio dell'espressione, non è fatta solo di rispetto delle leggi, ma corrisponde ad una concezione assai più ampia, che comprende anche una buona dose di etica e di correttezza politica; naturalmente, sempre all'interno della ricerca, obbligatoria per coloro che dirigono governi e partiti, della realizzazione del bene comune.

Una premessa necessaria per evitare una discussione inutile.

Se mi chiedono se la legge elettorale corrisponde ad una riforma costituzionale in senso stretto, rispondo di no, anche se la "vicinanza" è facilmente percepibile.

Se mi chiedono se sulla legge elettorale si può porre la fiducia, rispondo, sul piano formale, di sì.

Ma, come ho detto, non è questo (o solo questo) il problema.

La legge elettorale è la più vicina al sistema costituzionale fra tutte le leggi; e soprattutto è la legge che detta le regole del gioco, quelle di base, che consentono agli elettori di esprimersi ed ai partiti di trarne le conseguenze.

Se questo è vero (e credo che nessuno ne possa dubitare), la legge elettorale va trattata col massimo rispetto, modificata con ocularietà e approvata con maggioranze il più possibile qualificate, quasi come una legge costituzionale. Ed è chiaro che non è vietato, al Governo, di

porre la fiducia sull'approvazione di una legge elettorale; ma è altrettanto evidente che a questa, un Governo, dovrebbe ricorrere come ad un estremo rimedio, quando non c'è altra soluzione o quando si rischierebbe di restare senza una valida legge elettorale.

Nel nostro caso specifico, alcune cose saltano agli occhi e vanno subito ricordate:

la nuova legge elettorale, dopo il pronunciamento della Corte Costituzionale che ha bocciato la precedente (salvando, però, un sistema elettorale agibile) è stata approvata, per la prima volta, un anno fa, con una notevole maggioranza. Dopodiché, tutti si sono "pentiti" e hanno cominciato a parlarne male; ma non essendo sicuri di come riuscire a migliorarla, l'hanno accantonata per un anno, restando critici, tutti e dico tutti, compreso il Governo, che ne era il più tenace propugnatore. Passati alcuni mesi, il Presidente del Consiglio ha annunciato di aver cambiato idea: il premio di maggioranza doveva essere assegnato non ad una coalizione, ma ad una lista. Il perché, il Presidente del Consiglio non lo ha detto, ma appariva piuttosto chiaro che stava pensando ad un sistema bipolare, in cui uno dei due poli (presumibilmente il suo) dovesse vincere e quindi meritare il premio di maggioranza; così riferendosi - in pratica - ad un Partito e, sicuramente, al suo.

Poi ci furono alcune proposte di modifica, anche da parte delle opposizioni, per evitare i più clamorosi sospetti di incostituzionalità; ed alcune di queste furono accettate, non per benevolenza, ma perché tutti stavano già pensando al futuro di una simile legge quando fosse giunta al cospetto della Corte Costituzionale.

Intanto si eleggeva il Presidente della Repubblica ed una componente della precedente "maggioranza", si riteneva offesa (per il metodo) e passava all'opposizione. Ed allora, mentre molti insistevano per apportare quelle poche modifiche che apparivano necessarie per restituire finalmente la parola ai cittadini, è sorta, in qualcuno, la voglia, non di ottenere l'approvazione di una buona legge elettorale, ma di mettere a posto, con un colpo solo, la nuova e la vecchia opposizione, magari regolando anche alcuni conti, all'interno del proprio partito.

Di lì la fretta, il rifiuto di qualsiasi ulteriore trattativa, l'accelerazione impressa alla legge, nonostante non ce ne fosse alcun bisogno, visto che essa è destinata ad entrare in vigore nel luglio 2016; e perfino il ricorso al voto di fiducia, addirittura non necessario perché dai primi passi conclusivi della legge in aula, si deduceva con facilità che la maggioranza c'era, per farla passare così come era.

Due o tre voti di fiducia, dunque, naturalmente approvati senza fatica da un Parlamento in parte rassegnato, in parte conformista e in parte "ricattato", mentre la dissidenza si divideva, mantenendo, peraltro, tutte le proprie riserve, espresse in varie forme.

Come finirà? c'è già quanto basta per osservare quanto accade con tristezza e preoccupazione. Sembra che si prescinda del tutto dalle qualità che dovrebbe avere la legge elettorale, per pensare ad altro, tant'è che molti giornali, anche tra quelli più "insospettabili" hanno parlato di una "prova di forza", di un regolamento di conti all'interno del Partito democratico, per schiacciare le minoranze, e così via.

Ora, tutto questo che cosa ha a che fare con l'interesse comune, con quei comportamenti "politicamente corretti", che tutti considerano necessari per far fronte all'anti-politica e restituire alla politica il suo vero ruolo di perseguimento, nelle forme previste dell'art. 49 della Costituzione, del bene comune?

E' corretto, politicamente, comportarsi così, con le regole del gioco? E' corretto, politicamente, approfittare della legge elettorale per schiacciare le minoranze e ridurre al silenzio le opposizioni? Io rispondo di no. Ed ho letto, con tristezza, una frase del Presidente del Consiglio che avrebbe commentato così l'esito positivo (per il Governo) dei voti di fiducia: "li abbiamo distrutti".

Se davvero si pensa così, se davvero non ci si preoccupa della (ormai prevedibile) approvazione della legge elettorale con una maggioranza, non solo ristretta, ma lontanissima da quella che meriterebbe una legge di simile rango, se davvero si antepone una battaglia interna ad un partito, all'interesse del Paese di disporre di una legge elettorale valida, che consenta una vera rappresentanza dei cittadini, c'è davvero motivo non solo di tristezza, ma anche di preoccupazione.

Qualcuno ci ha chiesto se non ritenevamo che fosse il caso di rivolgere un ultimo appello ai parlamentari per un libero voto di coscienza; io penso che una operazione simile, che abbiamo fatto più volte, noi ed altri, non si giustifichi più, perché se una buona parte dei parlamentari non si rende conto della serietà di ciò che sta accadendo o sottovaluta il pericolo che ciò sta rappresentando, per quella corretta (politicamente) gestione della cosa pubblica, che invece sarebbe così necessaria in una fase delicata come quella che stiamo vivendo, non vedo come potremmo noi, legati ad antichi valori e seguaci fino all'ultimo non solo della legalità, ma anche della correttezza politica, trovare nuovi argomenti, capaci di imprimere un corso diverso a quella amara vicenda. Sarà la storia a giudicare; e speriamo che lo faccia in tempo utile.

Qualcuno, forse, penserà, anche tra di noi, che i nostri sono giudizi troppo severi. Ma io voglio richiamare qui una frase del Presidente Mattarella che (involontariamente) ci aiuta a specificare meglio in cosa debba consistere quella "coscienza critica" cui ci ha richiamato il Congresso, come uno dei nostri principali doveri. Ha detto il Presidente, in un'intervista al Corriere della Sera del 1 maggio (pagg. 2 e 3): "dobbiamo avere coraggio; se il pensiero critico è l'antidoto al conformismo ed alla passività, il coraggio è l'antidoto al pragmatismo furbo ma senza idee". Noi respingiamo sia il conformismo, sia la passività, sia il pragmatismo senza idee; e non abbiamo mai mancato di coraggio. Per questo non ci piacciono il silenzio, l'inazione e sentiamo il dovere di esprimere con chiarezza il nostro pensiero.

Nota di aggiornamento:

Come si prevedeva, la legge elettorale è stata approvata con una maggioranza risicata e corrispondenti quasi ad un solo gruppo, con 61 voti contrari e tutte le opposizioni fuori dall'aula.

"Missione compiuta", ha commentato, soddisfatta, la Ministra Boschi. Contenta lei! A me sembra che si tratti, come già spiegato, di una brutta pagina conclusa con una altrettanto brutta e pericolosa legge e con un Parlamento "schierato" peggio che su una legge qualsiasi. Ha ragione chi parla di una "vittoria" del Presidente del Consiglio, "su un cumulo di macerie." Vedremo (forse) cosa ne penserà la Corte Costituzionale. La speranza è che, in qualche modo, questa legge venga fermata, proprio per la sua pericolosità

► Nuovi "partigiani" e vecchi nostalgici



La "Stampa" del 26 aprile ha riportato una battuta del Sottosegretario Lotti, a proposito del 70°, in questi termini: "Il coraggio del Governo di mettersi in gioco, è lo stesso che hanno avuto uomini e donne 70 anni fa". Personalmente, mi auguro che la frase sia stata male interpretata o male riportata, perché essa sarebbe, come minimo, ridicola, se non addirittura oltraggiosa.

Dirò solo che 70 anni fa i combattenti per la libertà avevano il coraggio di sfidare la morte; e molti, quel coraggio l'hanno pagato con la vita. Un Governo, oggi e sempre, rischia, al

massimo, di cadere; e non sarebbe mai una caduta mortale, perché ci sono stati Governi che hanno vissuto e rivissuto più volte. Dunque, non è il coraggio che può qualificare, in bene o in male un Governo; semmai, talvolta, è l'arroganza e la scarsa conoscenza della storia ad influenzare un Governo o qualcuno dei suoi componenti.

A fronte di questi "azzardi", sopravvivono e riemergono, anche in questo particolare periodo, da tanti rispettato, del 70° della Liberazione e della Resistenza, alcune nostalgie, ad un livello incredibile di banalità.

Sono stato invitato a partecipare ad una celebrazione del 25 aprile e del 70°, al Consiglio regionale della Lombardia; naturalmente, sono andato e dopo il discorso introduttivo del Presidente del Consiglio regionale, sono intervenuto. Non ho contato i presenti, né mi sono preoccupato di capire se c'erano tutti quelli che in una seduta del genere, promossa dal Presidente del Consiglio regionale, avrebbero dovuto esserci. Ma poi ho appreso dalla stampa che c'erano significative assenze, nei settori della Lega e dei "Fratelli d'Italia", perché diversi Consiglieri di quei gruppi avevano preferito restare alla *bouvette* e per di più non in silenzio, ma esprimendosi con frasi del tipo: " Non ce ne frega niente, noi, in questa data, festeggiamo soltanto San Marco" oppure "Per noi la Resistenza, oggi, è quella allo straniero che ci invade".

Se le frasi (che riprendo totalmente dai vari organi di stampa) sono esatte, c'è da preoccuparsi per le sorti della Lombardia e della Regione Lombardia. Questi sarebbero coloro con i quali dovremmo "condividere" la storia, e quelli che hanno in mano il futuro della popolazione lombarda? Dapprima, verrebbe quasi da ridere, ma poi il sorriso si spegne, perché costoro ci governano, almeno in Lombardia, e aspirano a conquistare altre Regioni; ignorando la storia, dimenticando il rispetto di una ricorrenza e il ricordo doveroso di tanti caduti. Ma davvero siamo scesi così in basso? Io che sono stato a lungo Consigliere regionale della Lombardia e per due anni Presidente del Consiglio regionale, ho provato un profondo senso di vergogna.

► Il Lavoro, il Jobs Act e l'implacabile ISTAT



Ricordate le dichiarazioni entusiastiche di un mese fa, di chi vantava già i successi del Jobs Act? Decine di migliaia di posti di lavoro in più, si diceva.

Adesso vengono pubblicati gli implacabili dati dell'ISTAT. La disoccupazione è salita di due decimali, toccando il 13%; il tasso dei senza lavoro, per i giovani, è salito al 43%. Sono dati pacifici, che tristemente resistono a qualsiasi speculazione o vanteria.

Dobbiamo ricordare ancora una volta, che i posti di lavoro non si creano con la fantasia, né con alcuni alleggerimenti fiscali per gli imprenditori che assumono a tempo indeterminato, ma richiedono interventi strutturali e di ampio respiro, che favoriscano lo sviluppo economico, il rilancio degli investimenti produttivi, l'impiego dei disoccupati in opere pubbliche necessarie, anziché nel "parcheggio" della cassa integrazione.

L'abbiamo già detto troppe volte, che non serve alimentare illusioni, ma occorre agire con coraggio (quello, appunto, di cui parla il Presidente Mattarella), fatto di programmazione, di investimenti, di idee di rilancio dell'economia e della crescita. Questo è ciò che si attende il Paese, proprio ora che in Europa circolano varie forme di ripresa e l'Italia non può restarne fuori, senza gravi conseguenze per i lavoratori e le famiglie.

Se vogliamo aggiungere, per concludere, un tocco di realismo, dobbiamo anche dire che perfino i dati sul progetto "Garanzia giovani" sono, a dir poco, fallimentari. Un noto

quotidiano così descrive la situazione: 530.000 iscritti, ma solo due su dieci hanno un'offerta di lavoro. E il Ministro del lavoro ci rassicura: faremo dei correttivi. Meno male! Che almeno ci siano delle buone intenzioni!

► Le pensioni, il pianto della Ministra Fornero e la Corte Costituzionale



La Corte Costituzionale ha bocciato quella parte della legge "Fornero" con cui si bloccavano per tre anni le pensioni di un certo livello.

Dunque quei "sacrifici" che la Fornero non riusciva nemmeno a pronunciare, abbandonandosi ai singhiozzi, erano illegittimi costituzionalmente.

Se invece di piangere si portasse un po' di rispetto alla Costituzione e ai suoi principi, come da sempre invociamo, non si arriverebbe a questo punto. E non si tratta di una cosa dappoco; il blocco riguarda circa sei milioni di pensionati e il rimborso di quanto ingiustamente trattenuto, comporta un costo di circa 5 miliardi (e forse più), che ora il Governo, dovrà in qualche modo trovare (addio, tra l'altro, al "tesoretto"!). Leggo che l'ex Ministra ha detto: "quella misura non era mia, ma non capisco questa sentenza".

Ma allora si dimostra ancora una volta con quanta superficialità si incida sulla vita delle persone e delle famiglie, se poi si "ripudia" una misura come quella e non si "capiscono" neppure i principi cui si rifà la Corte Costituzionale (che fortunatamente c'è proprio per questo!). Vale la pena di richiamare, a questo riguardo, ciò che dice - fra l'altro - la sentenza della Corte Costituzionale: "il blocco della perequazione induce a ritenere che siano stati valicati i limiti di ragionevolezza e di proporzionalità, con conseguente pregiudizio per il potere di acquisto e con irrimediabile vanificazione dell'aspettativa legittimamente nutrita dal lavoratore"; la legge Fornero, dice anche la Corte, "intacca i diritti fondamentali connessi al rapporto previdenziale, fondati su inequivocabili parametri costituzionali come la proporzionalità del trattamento di quiescenza (art. 36 Costituzione), e l'adeguatezza (art. 38)", correlati al "principio di solidarietà (art. 2) ed al principio di uguaglianza (art. 3)".

Non ci voleva molto a prevedere un simile esito, se solo si fosse letta con attenzione la Costituzione e si fosse almeno dubitato che i "sacrifici" dovessero proprio cominciare dalle pensioni.

► La riforma della scuola



Oggi, grande sciopero, unitario, degli insegnanti, che corrisponde a quello, altrettanto unitario, degli studenti, dei giorni scorsi.

Colpisce questa mobilitazione, così come colpisce l'unità che si è realizzata tra forze e movimenti diversi, non solo sindacali.

E' positivo il fatto che ci sia una così forte sensibilità su un tema delicato e complesso come quello della scuola, cui corrisponde un diritto costituzionale chiaramente sancito.

L'ANPI ha da sempre un interesse particolare per la scuola, non solo perché si tratta di diritti fondamentali, ma anche perché - in una situazione difficile e complessa come quella attuale - la scuola assume un rilievo di assoluta preminenza. Si tratta di formare le future generazioni, di "creare" dei cittadini, per di più, "attivi". Dunque, il problema riguarda anche noi da vicino e non può essere risolto, come al solito, a colpi di maggioranza e di ricatti. Noi

vogliamo una scuola fortemente attrezzata, prevalentemente pubblica, dotata di insegnanti qualificati e "sicuri", in cui si insegnino tutte le materie che contano e anche di più, ma soprattutto si aiuti lo studente a diventare un vero cittadino, consapevole ed attivo.

La riforma attuale non sembra corrispondere a questi requisiti, lasciando forti perplessità e contrasti su diversi snodi essenziali, sui quali avremo occasione di tornare con maggior ampiezza. Comprendiamo, dunque, le ragioni di chi si batte per gli obiettivi che abbiamo sommariamente indicato e confidiamo che sia concesso al Parlamento, una volta tanto, di approfondire davvero e mettere in campo tutte le modifiche che, a giudizio di tanti, si impongono. L'ANPI è dunque, e necessariamente, con tutti coloro che sostengono una scuola pubblica, in cui ci sia personale docente qualificato, continuamente aggiornato e libero da preoccupazioni economiche. Una scuola in cui siano, contemporaneamente, offerte a chi studia tutte le possibilità di cognizione ed espressione che sono necessarie, in un mondo competitivo, che punta sulla specializzazione, sulla collaborazione tra scuola e lavoro, e soprattutto mira a dotare il Paese di veri "cittadini" nel senso più ampio della parola, che implica non solo conoscenza ma anche padronanza e rispetto dei diritti, dei doveri e dei valori indicati dalla Costituzione.

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter